

ALLA BASILICA DI MASSENZIO

## Il secondo concerto di Molinari

E' ormai una pacifica constatazione di fatto, che quando un direttore di razza salga sul podio della Basilica di Massenzio, la platea, come di incanto, si rivela popolata al completo. E occorre anche rilevare come chi accorra ad ascoltare il concerto non vi è indotto da *réclame* preventiva di sorta, ma soltanto dal richiamo di un nome illustre, già acquisito all'arte internazionale.

Poiché il pubblico che frequenta i concerti, e questo bisogna dirlo a suo onore, è un pubblico di *Iniziati*; che aspira alla comprensione della forma sublime della musica sinfonica precisamente come faceva il popolo dell'Ellade antica il quale non affluiva al teatro all'aperto con lo scopo di divertirsi, ma con quello di elevarsi all'opera d'arte e per il tramite della medesima approssimarsi alle virtù simboleggiate dagli Dei.

E ieri sera l'anima collettiva, assorta nella contemplazione delle mirabili interpretazioni di Bernardino Molinari, vibranti della più alata liricità, ci parve rievocare l'anima collettiva del popolo greco.

Ed in queste condizioni spirituali si ascoltarono le *Fontane di Roma* che riespresse e potenziate dalla magica bacchetta dell'insigne direttore si diffusero in tutta la loro panteistica bellezza. Ottorino Respighi, ormai, non lo vediamo più; ma la sua voce di poeta è quanto mai viva e reale e, attraverso i suoi monumentali poemi sinfonici, in cui è cantata e immortalata la bellezza di Roma, e le sue geniali opere, *La campana sommersa*, *Maria Egiziaca*, *La fiamma e Lucrezia*, sarà perennemente ascoltata con la più intima gioia.

E così, per riprendere la cronaca del concerto diremo che l'*Ouverture Coriolano*, in cui è espresso il solito dualismo beethoveniano, fra la potenza e le aspirazioni dell'individualità umana, da una parte le leggi sociali, ed il destino dall'altra, e balzata dall'orchestra con tutto il suo profondo contenuto drammatico e guerresco. La classicità della *Sinfonia Italiana* di Mendelssohn fu resa alla perfezione, e con tutti i suoi specifici attributi stilistici; la *Gavotta*, *Idomeneo*, di Mozart con ogni squisita grazia; la melodia, a cui è informato l'*Intermezzo dei Quattro Rusteghi* di Wolf-Ferrari, si snodò con toccante accento espressivo; il *Moto perpetuo* di Paganini passò come una trascinate raffica ritmico-sonora, nella esecuzione perfetta dei violini all'unisono. Ed infine, la *Danza delle Silfidi*, e la *Marcia ungherese* dalla *Dannazione di Faust* di Berlioz, la prima con le evanescenti immagini romantiche, e la seconda con il suo ritmo serrato, prorompente dalla solare sonorità di tutta l'orchestra ebbero un risalto di assoluta suggestione.

Il pubblico, ieri sera, assorto nelle interpretazioni di Bernardino Molinari, apprese, ancora una volta, la forma più nobile del godimento estetico, e tributò a chi, così profondamente seppe suscitargli, le manifestazioni di plauso le più entusiastiche.

Vice